

Ar2

Corruzione, riciclaggio e mafia

La prevenzione e la repressione nel nostro ordinamento giuridico

a cura di

Ranieri Razzante

Contributi di

Maurizio Arena

Antonio Arrotino

Italo Borrello

Alessandra Cuzzocrea

Fabrizio D'Arcangelo

Marilisa De Nigris

Liana Esposito

Giuseppe Furciniti

Letizia Giovine

Laura La Rocca

Alessandro Parrotta

Giovanni Tartaglia Polcini

Ranieri Razzante

Gilda Sanseverino

Maurizio Vallone



Copyright © MMXV
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8812-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2015

Indice

7 Prefazione
di Bruno Dominici

9 Presentazione
Ranieri Razzante

Parte I **Dalla corruzione al riciclaggio dei proventi illeciti: l'economia secondo la criminalità organizzata**

15 La criminalità organizzata in Italia
Giovanni Tartaglia Polcini, Marilisa De Nigris

37 I comportamenti della criminalità organizzata nel circuito
economico
Ranieri Razzante

69 Corruzione e riciclaggio
Gilda Sanseverino

105 La risposta del legislatore, tra istanze comunitarie e ottica di
prevenzione
Antonio Arrotino

127 Il sistema multilivello di prevenzione e repressione della
corruzione
Fabrizio D'Arcangelo

167 La corruzione internazionale
Alessandro Parrotta

Parte II
**Gli strumenti di contrasto:
le misure di prevenzione e la confisca**

- 205 Le misure di prevenzione nel codice antimafia
Letizia Giovine
- 223 Le forme speciali di confisca previste dalla normativa penale
Giuseppe Firciniti
- 265 Le confische antimafia e le indagini patrimoniali
Liana Esposito, Maurizio Vallone
- 341 Le misure di straordinaria e temporanea gestione dell'impresa per
fatti corruttivi
Maurizio Arena
- 367 Normative antiriciclaggio e anticorruzione
Italo Borrello, Alessandra Cuzzocrea, Laura La Rocca
- 397 Autori

Prefazione

Portare ad unità, con un'unica pubblicazione, il quadro giuridico che il nostro ordinamento riserva al sistema preventivo e repressivo in tema di corruzione, riciclaggio e mafia sconterebbe inevitabilmente la necessità di dover rimandare costantemente ad un *corpus* di norme, anche di notevole complessità, con il rischio di perdere quella visione d'insieme di un'economia criminale, caratterizzata dalla contemporanea presenza di questi tre fattori, che tende a diventare pervasiva e ad insidiarsi nei circuiti legali.

L'obiettivo, senz'altro ambizioso ed al contempo realizzato, che l'unione delle diverse anime di questa pubblicazione si è posto, è stato, quindi, quello di mettere a sistema professionalità maturate in ambito istituzionale, accademico e libero professionale per tracciare innanzitutto un metodo - per il cultore del diritto, per l'operatore di polizia, ma anche per il cittadino attento ai fatti di cronaca - con il quale logicamente correlare e giuridicamente interpretare la corruzione, il riciclaggio e la mafia, cogliendo tutta una serie di segnali che affondano le loro radici nella storia repubblicana e che hanno progressivamente assunto una dimensione ultranazionale.

Si offre, così, uno spaccato profondo del sistema della legalità, che se da un lato esalta il portato normativo nazionale, specie quello legato agli strumenti di contrasto offerti dalle misure di prevenzione, dall'altro non manca di cogliere le istanze comunitarie e del diritto internazionale in tema di riciclaggio e di corruzione.

Questo nella precisa consapevolezza che, al giorno d'oggi, la corruzione, il riciclaggio e la mafia sono a tal punto convergenti ed hanno assunto una portata tale da richiedere una piena condivisione, a livello internazionale, delle strategie di prevenzione e contrasto, perché è proprio la disarmonia degli ordinamenti l'*humus* ideale per far proliferare gli affari delle mafie.

Bruno Dominici

Capo Ufficio Addestramento
della Direzione Investigativa Antimafia

Presentazione

RANIERI RAZZANTE

La criminalità organizzata assume sempre più le sembianze di un soggetto economico globale, con una spiccata vocazione imprenditoriale e specializzata nella fornitura di diverse tipologie di beni e servizi, illegali e non. Spesso essa sfrutta una zona grigia di collusione con altri soggetti, dando luogo ad alleanze con i c.d. *white collars* che, pur essendo sovente estranei alla struttura delle organizzazioni criminali, stringono con queste ultime rapporti d'affari reciprocamente produttivi.

Stando alla Banca mondiale, la corruzione rappresenta il 5% del PIL (2,6 miliardi di dollari), con oltre un miliardo di dollari pagato in tangenti ogni anno. Transparency International rende altresì noto che la corruzione ammonta al 10% del costo totale dell'attività commerciale a livello globale e al 25% del costo dei contratti d'appalto nei paesi in via di sviluppo.

I numeri riferiti al nostro Paese sono allo stesso modo poco lusinghieri; nell'ultimo anno in Italia è stato scoperto o denunciato oltre un reato di corruzione al giorno, mentre le persone arrestate o denunciate sono state 1.967. La situazione peggiore risulta sussistere nel Centro Italia dove si contano ben 4,7 persone denunciate o arrestate per corruzione ogni 100 mila residenti (contro una media nazionale del 3,2).

Non mi appassionano i numeri, ma essi servono in questo momento solo a fotografare i fenomeni per renderne la portata, ancorché approssimativa, accessibile anche ai non addetti ai lavori.

L'inchiesta "Mafia Capitale" di quest'anno ne è la dimostrazione. Quest'ultima ha fatto emergere "un sistema corruttivo diffuso e consolidato in diversi ambiti e livelli di governo del territorio", dando luogo a un fenomeno sistemico, "organico agli stessi centri decisionali [...] facente capo a gruppi che possono arrivare ad acquisire il profilo di organizzazioni criminali finanche di tipo mafioso, nel cui ambito si incontrano gli interessi privati di pubblici funzionari, imprenditori e faccendieri, in cui appaiono sempre meno distinte e distinguibili le due figure del corruttore e del corrotto, del pubblico ufficiale infedele e del cittadino/imprenditore colluso". Così nell'ordinanza del Tribunale di Roma. Citando il presidente dell'ANAC, Raffaele Cantone, il fenomeno è "diffuso e trasversale", falsa "la concorrenza e allontana gli investitori". Detto fenomeno però è tutt'altro che circoscritto

al nostro Paese. Esistono almeno 20 milioni di casi di piccola corruzione nei settori pubblici dell'Unione che, come è ovvio, si ripercuotono anche sugli ambiti della pubblica amministrazione degli Stati membri che sono responsabili della gestione dei fondi e di altri interessi finanziari.

Le conseguenze negative discendenti da tale situazione sono molteplici. Ma, a mio avviso, l'effetto peggiore che ne deriva, ovviamente oltre a quello della compromissione dello sviluppo economico dei "Paesi vittime" (soprattutto ad impatto sui servizi pubblici, in particolare quelli sociale e del welfare), è quello legato alla percezione del fenomeno da parte dei cittadini. In tal senso la corruzione mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e produce iniquità sociale.

Nel contesto appena delineato s'inserisce il riciclaggio di denaro che, assumendo forme sempre più sofisticate, si collega non solo ad attività tipicamente associate alla criminalità organizzata, ma anche alla corruzione. Recenti fatti di cronaca mostrano, infatti, che il riciclaggio si accompagna in molti casi a gravi reati contro la Pubblica Amministrazione, di frequente commessi in contesti associativi. In un procedimento concernente i fatti commessi nell'ambito della bonifica dell'ex area industriale Montecity-Rogoredo di Milano, il fenomeno riciclatorio trovava attuazione nel contesto di complesse operazioni economico-commerciali, nascosto dietro apparenti compensi da attività professionali, fatti transitare attraverso conti cifrati e società domiciliate in paesi *off shore*, operazioni la cui opacità ha indotto anche la giurisprudenza di legittimità a ritenere la sussistenza del delitto di riciclaggio (Cassazione citata nel proseguito di questo testo).

Ricorrente nella pratica giudiziaria è altresì il riciclaggio dei proventi del peculato dei pubblici ufficiali. In un caso si è accertato che il provento del peculato commesso da pubblici ufficiali nei confronti del denaro di cui avevano la disponibilità in ragione del loro ufficio veniva fatto transitare su conti correnti bancari aperti presso istituti di credito aventi sede nel Principato di Monaco, intestati a società *off shore*, recanti come beneficiario economico dei "prestanome", con la evidente finalità di ostacolare la provenienza delittuosa di quel denaro.

È stata poi ritenuta la sussistenza del delitto di riciclaggio in un caso in cui erano stati realizzati indebiti trasferimenti in favore di una società regionale di ingenti somme di denaro, investite da altre due società regionali, al fine di coprire le rilevanti perdite, ammontanti a circa dieci milioni di euro, di un investimento in fondi comuni, effettuati in violazione dello Statuto regionale della Sardegna e della normativa di riferimento.

Ciò solo per citare alcuni esempi significativi, ma che nel testo ritroveremo accompagnati da commenti e riferimenti bibliografici più puntuali.

Nel quadro appena delineato, l'aggressione ai patrimoni costituiti illecitamente è divenuta d'importanza fondamentale nell'azione complessiva

di contrasto al crimine organizzato. Ciò, come autorevolmente spiegato nel presente volume sia dagli Autori che dalle citazioni, per numerose ragioni: da un lato, colpire i patrimoni mafiosi significa colpire una delle organizzazioni mafiose; dall'altro lato, la pratica giudiziaria rivela che, stante l'arretratezza economica e sociale di vaste aree del Paese, per il crimine organizzato è più difficile reintegrare i patrimoni confiscati piuttosto che rimpiazzare i propri affiliati tratti in arresto; infine, confiscare il patrimonio agli "uomini d'onore" significa diminuire, nell'ambiente sociale di riferimento, il loro prestigio, la loro autorevolezza, il loro potere esibito.

Quanto detto porta a due riflessioni. La prima è che la norma di cui all'articolo 648 *bis* del c.p. si è dimostrata prezioso strumento per contrastare anche gravi forme di criminalità economico – politica, riconducibile spesso a fenomeni corruttivi. La seconda riflessione è che le "fattispecie" di "corruzione, riciclaggio e mafia", seppur in apparenza lontane tra loro, in realtà sono strettamente collegate.

Ne discende che un quadro normativo efficace dovrebbe tenere debitamente conto dell'interazione tra le disposizioni per il contrasto della criminalità organizzata, della corruzione e del riciclaggio. Si comprende ora la *ratio* per la quale si è deciso di studiare e raccogliere in un unico volume le tre differenti – ma nemmeno tanto - fattispecie di cui sopra.

Se ne discute, da tempo, e in questo periodo più di altri, complice la cronaca giudiziaria ma, soprattutto e auspicabilmente, una diversa e più consapevole percezione dei fenomeni da parte del legislatore e della comunità nazionale.

L'augurio per noi che abbiamo scritto è quello di suscitare riflessioni e, sommessamente, proporre soluzioni "integrate", convinti come siamo che l'approccio empirico oltre che normativo non possa che essere "integrato" e "unificato".

Grazie quindi agli autori, tutti brillanti e titolari, per la fiducia accordatami. Essi sono stati sapientemente coordinati, redazionalmente, da Antonio Arrotino, mio stretto e insostituibile collaboratore.

Un grazie particolare a Nunzio Ferla, che non devo io esaltare nella sua brillante guida di quell'avamposto di legalità che è la Direzione Investigativa Antimafia. Con Lui, gli uomini e le donne alle Sue dipendenze, tutti gli altri delle Forze dell'Ordine e i Magistrati antimafia, perché è reato dimenticarsi ciò che fanno ogni giorno per renderci effettivamente "liberi".